

Le processioni

Qualche tempo fa si parlava degli articoli dedicati alla nostra Olginate e qualcuno osservò che, sì, avevo scritto delle Feste solenni (vedi festa delle campane), ma che forse avevo liquidato troppo in fretta la descrizione della processione, qualche breve accenno e basta. Giusta osservazione, ma scrivendo di queste cose capita spesso, anzi, sempre, di ridurre il tutto all'essenziale lasciando il resto all'immaginazione e alla memoria di chi legge.

Comunque, dato che in questo mese ricorre la festa del Corpus Domini e si farà la tradizionale processione, ne approfitterò per rimediare all'omissione.

Una cosa è certa, le processioni dei nostri giorni non hanno più l'apparato esteriore di una volta. Di ciò questo non per fare dei confronti positivi o negativi fra l'oggi e l'ieri, più semplicemente prendo atto che è cambiato il nostro modo di rapportarci con questa espressione di religiosità. Io penso (è un'opinione personale, naturalmente) che i diversi modi di rapportarsi derivino dal contesto sociale in cui si vive e quindi dalle usanze correnti.

Fino all'immediato dopoguerra, c'era tutta una tradizione derivante dal vecchio assetto in cui la società era immersa e dove la "pompa magna" era segno di affermazione. Ecco, con questo metro e cioè con segni esteriori di solennità si intendeva sottolineare in una processione l'aspetto della regalità di Cristo e di Maria sul mondo. Si voleva con ciò glorificare Dio e onorare la Madonna.

Oggi la società si è evoluta verso un tipo di vita che non tiene più in considerazione certi orpelli di contorno e questo costume ha favorito l'attuazione di una processione più semplice, meno paludata, che consente di privilegiare l'aspetto della simbologia del cammino: camminare con Cristo (Corpus Domini) o con Maria (feste mariane) come segno del cammino della nostra vita verso una fede sempre più profonda e calata nel concreto.

Sono quindi aspetti diversi di una stessa fede che non si contrastano, anzi, si integrano. Penso che tutto questo preambolo ci possa aiutare a capire meglio il perché di una così diversa impostazione liturgica della processione fra l'ieri e l'oggi.

Ma vediamo un po' com'era la processione nella sua struttura. Essa era formata a gruppi composti dagli aderenti alle varie associazioni e congregazioni e ogni gruppo camminava nettamente staccato dall'altro con un interspazio di sette-otto metri. Il gruppo veniva preceduto da tre persone che portavano la Croce (in centro) e due candelieri molto alti (ai lati), sia la Croce che i candelieri erano molto pesanti per cui il portatore li appoggiava in una fodera in pelle attaccata ad una cintura pure in pelle e legata alla vita. Seguiva quindi lo stendardo e poi il gruppo. Lo stendardo, che aveva la stessa funzione del labaro associativo odierno, era un pannello rettangolare di raso pesante, lavorato su tutte e due le facciate, nella parte centrale erano raffigurate in genere scene di Santi e di Angeli adoranti, oppure scene mariane. Il tutto era naturalmente a colori e di fattura pregevole, quasi fossero quadri d'autore, i bordi fungevano da ampia cornice ed erano tutti ricamati con fili d'oro e sete colorate con motivi floreali intersecati fra loro nello stile delle pergamene. Erano bellissimi, dei veri capolavori. I più grandi erano anche molto pesanti, tanto che venivano sollevati con quattro o sei piantoni (in ottone) portati da altrettante persone.

L'apertura della processione veniva fatta da tre chierichetti che portavano la Croce e due candelieri (come ai nostri giorni), seguivano gli Oratori e i ragazzi di Azione Cattolica che si distinguevano per una fascia bianca portata a tracolla (questa era un'altra caratteristica della processione e cioè ogni gruppo aveva un segno distintivo).

Poi c'era il gruppo delle Figlie di Maria e queste erano contraddistinte da una fascia azzurra portata in vita a mo' di cintura, da un velo bianco e dalla medaglia associativa portata al collo con un nastro.

A questo punto si inseriva il Corpo Musicale che suonava marce appropriate alternativamente ai vari canti. La musica anticipava il nucleo centrale della processione che incominciava con la Confraternita del SS. Sacramento (i cosiddetti sculàar) che avevano sede in S. Rocco ed erano vestiti con un camice bianco lungo fino ai piedi e sulle spalle portavano una mantellina di panno rosso con appuntato un medaglione. C'erano quindi i chierichetti con candelieri, navetta per l'incenso e turibolo. Infine, a seconda se la processione era eucaristica o mariana, c'era il baldacchino sotto il quale camminava il Sacerdote con l'Ostensorio, oppure la portantina con la statua della Madonna (la portantina era appannaggio dei giovani della leva militare). Quando la processione era eucaristica, a fianco del baldacchino camminavano due paggetti vestiti con giubbino e pantaloni a sbuffo in velluto nero ricamato e portavano lo spadino in vita.

La processione veniva chiusa dal resto della popolazione e qui bisogna sottolineare che la partecipazione era così totale che sui bordi della strada non si vedeva quasi nessuno, solo qualche persona impossibilitata a partecipare sbirciava dalla finestra di casa.

A proposito di finestre, ogni tanto da qualcuna di esse proveniva il suono di un grammofono che trasmetteva l'Ave Maria di Schubert cantata da Beniamino Gigli oppure l'Ave Maria di Gounod, quasi come un segno di partecipazione.

Appare chiaro che con un simile apparato la processione acquistava un aspetto di solennità e magnificenza, che sottolineava appunto il concetto del "rendere gloria" del quale accennavo prima.

Ma penso che non sia questo l'importante, piuttosto credo che in ogni tempo e al di là di ogni criterio di attuazione ciò che conta deve essere la consapevolezza che anche questa azione liturgica è un momento di espressione della nostra fede e deve quindi lasciare in noi un segno positivo.

Elio Cereda
La Voce - giugno 1984